

UN PALAZZO COSTRUITO UN SECOLO FA CHE DIVENTA MUSEO E ILLUSTRAGGIOLA STRADA DELLA CULTURA IMBOCCATA DA PALERMO PER CONSOLIDARE I PROPRI PROGRESSI

In un angolo della sala delle conferenze al terzo piano di Palazzo Ziino, nel cuore di Palermo, nel corso dei lavori di restauro è comparso un disegno, poco più di uno scarabocchio, che ritrae con pochi tratti il profilo tagliente e impetito dell'avvocato Ottavio Ziino, notevole palermitano che poco più di cent'anni fa decise di farsi una bella dimora nella centrale via Dante, affidando a suo fratello, l'architetto Nunzio, il progetto di qualcosa di molto moderno, di neoclassico e déco, di lusso insomma, ma con sobrio decoro. Il palazzo venne inaugurato nel 1895, due anni prima del teatro Massimo. Per certi versi ne ha condiviso la stessa sorte, seppure con minor danno per l'immagine di Palermo: se il Massimo è rimasto vergognosamente chiuso per 23 anni, fino alla riapertura di due anni fa, palazzo Ziino, una volta venduto dalla famiglia all'Enpas, per oltre un trentennio è andato incontro ad un progressivo e inarrestabile degrado, utilizzato come deposito e archivio. Fino a che, nel 1985, non ne è entrato in possesso il Comune di Palermo che ne ha promosso il restauro e soprattutto, nell'ultima stagione amministrativa, una nuova destinazione d'uso.

Palazzo Ziino riapre quindi quest'oggi, come spazio espositivo e museale, con una grande mostra dedicata al cosiddetto «gruppo dei quattro» (Renato Guttuso, Lia Pasqualino Noto, Nino Franchina, Giovanni Barbera) dopo un trentennio di abbandono, aggiungendo così un altro tassello a quella «rinascita culturale palermitana» che negli ultimi sei anni si è materializzata non solo in eventi, ma in interventi molto concreti. Per citarne uno, il clamoroso restauro dello Spasimo, la splendida chiesa cinquecentesca non finita, a cielo aperto trasformata in discarica nel corso degli anni e restituita alla città come spazio prestigioso di spettacolo grazie al lavoro di una cooperativa di ex detenuti della Kalsa, quartiere «difficile» di Palermo. E poi il work in progress della Zisa, i capannoni industriali dello storico mobilificio Ducrot (che tra l'altro realizzò gli arredi di Montecitorio) trasformati a poco a poco in autentici cantieri dell'arte e della cultura.

Con Palazzo Ziino quindi si aggiunge un altro importante pezzo a quel progetto generale che, come sintetizza l'assessore alla Cultura Laura Iacovoni, ridà luce a Palermo attraverso la cultura: «Nel progetto del sindaco Leoluca Orlando e di questa giunta certamente c'è la scommessa che la rinascita di Palermo passa sia per il lavoro, sia per la cultura, resa il più accessibile possibile, soprattutto ai giovani ma non solo, attraverso spazi e modalità di fruizione culturale nuova, non solo di conservazione e di consumo passivo del bene culturale, ma di interazione vera tra istituzione e utenti».

Non a caso, tra le funzioni che l'assessore enfatizza nel nuovo spazio di Palazzo Ziino c'è la Mediateca, la prima della Sicilia, realizzata in collaborazione con la Mediateca della Toscana: cinque sale al terzo piano del palazzo con 28 postazioni internet, di cui quattro per non vedenti, molte dotate di «web cab», ossia di piccola telecamera che consente di dialogare anche in video con un interlocutore remoto, accessibili gratuitamente per un'ora. Tra queste, quattro sono postazioni particolarmente avanzate dove gli utenti possono creare filmati, cd multimediali e ipertesti. Attraverso le postazioni informatiche sarà possibile accedere anche alle banche dati delle principali istituzioni culturali palermitane e

Palermo

L'ottocentesco Palazzo Ziino finalmente restaurato diventa museo e spazio di mostre e soprattutto il simbolo di una città che «scommette» sulla cultura

L'eredità del vecchio avvocato apre il portale a quadri e sculture

DALL'INVIATO PAOLA RIZZI

non solo: biblioteche, musei, università, fondazioni, raccolte scientifiche, giardini storici e raccolte botaniche, cataloghi. Una sorta di portale informatico ai beni culturali della città.

Un nuovo servizio «tecnologicamente avanzato» certamente rivolto ai giovani. Ma è un po' tutto Palazzo Ziino che si pone come chiave di accesso alla città: con la sua facciata giallo sole affacciata su via Dante, si pone fisicamente a metà strada tra la galleria di arte moderna al Politeama e i cantieri della Zisa, in una sorta di percorso culturale ideale. Dalla biglietteria di Palazzo Ziino del resto si potranno acquistare biglietti e servizi per tutta la rete dei musei palermitani. L'altra funzione «attrattiva» è costituita anche dalla caffetteria e dal bookshop collocati al pianterreno nelle sale affacciate: «Se servizi di questo tipo sono assolutamente normali per altre città per noi si tratta di un debutto - dice l'assessore Iacovoni - una novità importante, in un certo modo facciamo nostra una logica di spazio culturale europea, che per il cittadino palermitano è del tutto estranea».

Per accedere ai settanta coperti dei ristoranti caffetteria, aperto tutti i giorni fino a mezzanotte, non sarà obbligatorio visitare il museo, come del resto non lo sarà per accedere al bookshop. Certo sarebbe però un delitto perdere una delle curiosità di palazzo Ziino, accanto alle sale espositive e alla mediateca, costituito dalla gipsoteca, la raccolta di gessi di artisti siciliani fino a poco tempo fa stoccati nei depositi della galleria di arte moderna, e ora restaurata e installata nelle sale al primo piano del palazzo, forse le più belle con le loro decorazioni a grottesco, o damascate, o elegantemente déco, secondo un'impronta di gusto eclettico tipicamente fin de siècle. Nelle sale sono disposti i gessi di scultori siciliani soprattutto attivi nell'Ottocento, come Benedetto Civiletti, l'artista più rappresentato, poi Domenico Costantino, Ettore Ximenes, Mario Rutelli e altri. Settanta sculture, per lo più prove in gesso per la realizzazione di gruppi monumentali e decorativi da realizzare poi in altri materiali. Ed ef-



Il particolare di un gesso di Benedetto Civiletti, uno degli scultori palermitani più rappresentativi nella nuova galleria di Palazzo Ziino. Sotto Renato Guttuso con Lia Pasqualino Noto e Nino Franchina. Accanto un'opera di Renato Guttuso, «La donna del marinaio», dipinta nel 1932

fettivamente molti sono presenti e tuttora visibili nell'arredo ottocentesco della città di Palermo. Ma in realtà molti gessi sono pezzi unici, poi mai realizzati in esterno, come il complesso della battaglia di Dogali, di cui purtroppo restano pochi frammenti. La maggior parte sono figure intere, abitanti un po' inquietanti delle stanze ottocentesche, come il Torquato Tasso morente, o il Giulio Cesare Giovinetto, o la sinistra coppia di bambini dallo

sguardo vitreo o ancora lo splendido soldato della vecchia guardia napoleonica nella scultura intitolata Waterloo, tutte opere del Civiletti.

«Il punto di forza di Palazzo Ziino dovrà comunque essere costituito dallo spazio espositivo», spiega l'assessore Iacovoni - grazie alla realizzazione di un ciclo di mostre di interesse europeo, capace di attrarre palermitani e non solo». Dopo la mostra dei quattro si sta pensando per Pasqua alla

realizzazione di una mostra dedicata a Caravaggio e ai caravaggeschi siciliani per fare di palazzo Ziino una sorta di Palazzo dei Diamanti, diventato il marchio culturale di Ferrara, su modello palermitano.

«Una novità per la nostra città è costituita anche dai criteri di gestione di Palazzo Ziino - spiega Eliana Calandra, sovrintendente e responsabile della nuova istituzione - mentre il Comune resterà l'unico gestore dello spazio

espositivo, il resto è affidato ad un consorzio di imprese che si occupano di ristorante, mediateca, bookshop, manutenzione». Un'operazione che, come viene sottolineato, ha portato alla realizzazione di settanta posti di lavoro in più.

Il criterio di coinvolgimento di enti e istituzioni private è quello che dovrebbe animare anche il futuro dei cantieri della Zisa: «Nei tre anni di esistenza dei cantieri, siamo passati da una fase progettuale ad una fase sperimentale - spiega l'assessore Iacovoni - ora bisogna dare stabilità di gestione a queste strutture e noi pensiamo di farlo coinvolgendo concretamente anche altre istituzioni operanti sui territori». Non più quindi solo il Comune unico attore e responsabile di tutto ma spazio aperto ai privati. Concretamente, nel breve periodo, questo significherà che ai 12 capannoni già restaurati (su 40) dell'immenso complesso del mobilificio Ducrot, che si estende su 55 mila metri quadri, si aggiungeranno altri spazi rinnovati nei quali saranno ospitati l'Istituto di cultura francese e il Goethe istituto. Altri spazi dovrebbero essere concessi alle associazioni e ai circoli degli immigrati, integrando così il progetto di biblioteca delle differenze, in fase di realizzazione, che si concretizzerà in un patrimonio di diecimila volumi dedicati a tutti i tipi di differenza, culturale, etnica, sociale, religiosa, sessuale. «Un'altra ala dei capannoni dovrebbe essere dedicata alla realizzazione di una residenza per ospitalità temporanea di artisti, proseguendo e stabilizzando il lavoro di cantiere delle arti già avviato negli anni scorsi».

Nel 2000 poi dovrebbe arrivare a conclusione il progetto per la realizzazione, proprio alla Zisa, del nuovo museo di arte Contemporanea: «A Palermo non esiste un museo di arte contemporanea - prosegue l'assessore - e l'unica acquisizione di una nuova opera negli ultimi quarant'anni è stata fatta nel '98 con un'opera di Tadini». L'opera, la Torre del Tempo, un parallelepipedo rosso con un orologio, domina i capannoni della Zisa. Insomma, il cantiere Palermo non si ferma.

L a m o s t r a

L'arte secondo quattro amici siciliani

Immaginate quattro ragazzi sui vent'anni, con tante idee in testa, che sognano Parigi e la bohème, che contestano il regime e il conformismo «del Novecento», ma vorrebbero diventare famosi e vendere tanti quadri, che scrivono sui muri del loro studio «viva il vino» e «viva la scultura», che si innamorano, che vanno a cercare fortuna al nord, con la nostalgia del sud. Questi quattro amici hanno condiviso speranze e soprattutto passioni, la passione morale dell'antifascismo e dell'opposizione più o meno esplicita, al regime, e la passione dell'arte, della pittura e della scultura, passando giornate intere a discutere in una



casa in via Dante a Palermo. Proprio a due passi da palazzo Ziino che da oggi fino all'11 febbraio ospita le loro opere, un'ottantina, sotto il titolo «Il gruppo dei Quattro». I quattro sono i pittori Renato Guttuso e Lia Pasqualino Noto e gli scultori Giovanni Bar-

bera e Nino Franchina, colti in una breve stagione della loro vita, tra il 1934 e il 1937, quando si frequentavano assiduamente a Palermo costituendo un nucleo compatto, una comunità di intenti estetici e anche morali, tali da identificarli come gruppo.

La mostra, curata da Sergio Troisi, illustra la capacità dei quattro artisti di muoversi al di là dei confini strettamente regionali, mettendosi in relazione con quanto di nuovo accadeva in Italia e in Europa. Non a caso il loro debutto come «quattro» avviene a Milano, alla Galleria Il milione, che per la prima volta nel 1934 espone le loro opere sotto il titolo «2 pittori 2 scultori siciliani». Le altre mostre che li presentano assieme avvengono a Roma e di nuovo a Milano. Poi il sodalizio si rompe. Barbera muore improvvisamente di peritonite, Guttuso decide di trasferirsi a Milano, così fa Franchina, a Palermo resta solo Lia Pasqualino Noto, nella grande casa di via Dante dove solevano ritrovarsi a discutere. Insomma i casi della vita, anche drammatici portano gli artisti su diverse strade. Resta quell'esperienza oggi visibile nelle opere esposte a palazzo Ziino. Nelle quali, tra l'al-



tro, tra i personaggi maggiormente ritratti spicca Guglielmo Pasqualino, marito chirurgo di Lia, molto amante dell'arte, che compare già nella prima sala assieme ad un bel gatto nero ritratto dalla moglie. Impressionanti i malinconici autoritratti di Guttuso, che compare come un ragazzo bellissimo e ombroso anche nelle sculture degli amici Franchina e Barbera. Di Guttuso molte le opere che alludono a sviluppi futuri, come un grande studio per la fuga dall'Etna, attraversato da tensioni fortissime che rimanda a una sorta di rivolta contadina, con richiami a Gericault, Delacroix e soprattutto al Picasso di Guernica.

«Nel clima della generale crisi del Novecento italiano - spiega Troisi - i quattro artisti siciliani avevano iniziato ad elaborare ipotesi figurative che si collegavano ai momenti più vitali della ricerca artistica di quel periodo in qualche modo legati alle tensioni dell'espressionismo europeo, come la scuola romana di Mario Mafai, Carlo Levi e Corrado Cagli, di cui tra l'altro sono esposte delle opere, e poi il torinese Gruppo dei sei, prima degli sbocchi nel movimento di Corrente».

P.R.

